



Istituto Pastorale Pugliese
Parrocchie sinodali e missionarie. Percorso di formazione pastorale
Anno 3 - Parrocchie: cultura e cittadinanza
S. Cesarea Terme, 22 luglio-26 luglio 2024
Ascoltare i racconti parrocchiali

PARROCCHIA MARIA IMMACOLATA MADRE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

CEGLIE MESSAPICA

Il racconto del parroco

Quali sono state le sfide e le risorse del territorio che hanno interrogato la comunità parrocchiale (sfide e risorse culturali, bisogni socio-educativi, patrimonio artistico-ambientale etc.)?

Prima di raccontarvi la mia esperienza di parroco, mi è duopo fare una premessa, che può far meglio comprendere alcune sensibilità pastorali che hanno orientato il cammino della comunità parrocchiale che guido.

La comunità parrocchiale in cui sono nato, cresciuto e coltivato i primi germi vocazionali ha goduto delle intuizioni e del coraggio del suo parroco (1970-2003) che ha sempre indirizzato il cammino comunitario sul sociale: asilo nido parrocchiale, centro per diversamente abili, colonie comunali gestite dagli operatori pastorali, l'accoglienza degli albanesi presso i locali di ministero pastorale durante l'approdo a Bari e non per ultimo lo spingere la Diocesi ad avere una missione Caritas in Albania, quando all'alba dei suoi 75 anni ricopriva l'incarico di Direttore della Caritas Diocesana. Respirare per tanti anni questa "boccata di ossigeno", non può che alimentare nel proprio ministero di parroco "sane insoddisfazioni".

Da 16 anni sono parroco a Ceglie Messapica, presso la Parrocchia Maria Immacolata Madre della Divina Provvidenza. La parrocchia, sorge su un terreno di oltre sei ettari, in una periferia della città, donato da una nobile donna, Rosa Ricci, ai servi della carità dell'Opera don Guanella, per edificare un istituto che rispondesse ad un bisogno urgente, postosi nel dopoguerra, l'accoglienza, l'alfabetizzazione e di seguito l'avvio alla professione di orfani e anche di figli di immigrati affidati all'Opera per poter cercare "fortuna" all'estero.

Per rispondere ad una porzione di popolazione che si sviluppava attorno l'Istituto, nel 1965 viene istituita la parrocchia, è affidata alla cura dei guanelliani. Alla fine degli anni 90 l'Istituto, che nel periodo del dopoguerra aveva soddisfatto quei vuoti sociali e culturali che lo Stato stava pian piano colmando, viene chiuso e l'Opera don Guanella, mantiene la cura pastorale della comunità parrocchiale sino al 31 agosto 2008.

Nel settembre 2008 ha inizio il mio ministero pastorale, in questa comunità parrocchiale, che vive di memoria. Anche gli operatori della Caritas parrocchiale si riducono ad essere semplici distributori del "pacco mensile". La chiusura dell'Istituto, significa, perciò, non solo la fine di un'opera sociale e di cittadinanza attiva che aveva fatto il suo tempo ma segna la perdita di una finestra aperta sulle periferie di questo territorio, quali:

- 1) la collocazione periferica della donna a causa della grave mancanza di lavoro nella nostra realtà locale (la chiusura delle camicerie); insoddisfazione, solitudine, depressione; la difficoltà nell'essere mamma nell'oggi, la difficoltà di essere donna nei vari ruoli familiari e l'aumento in modo esponenziale delle violenze all'interno della famiglia.
- 2) L'infanzia e adolescenza ferita: povertà affettiva e sociale, la cultura della sola competizione sdoganata non solo da parte delle associazioni sociali, culturali e sportive ma purtroppo anche

da parte della “azienda scuola”, sempre più preoccupata di “crescere nei numeri” che dialogare con il territorio.

- 3) L’impoverimento sempre più crescente della presenza di giovani che scelgono il nord dell’Italia e dell’Europa per evadere, per motivi di studio ma soprattutto per le prospettive futuro di lavoro. È radicata, infatti, la convinzione limitante che il territorio non abbia nulla da offrire e che il lavoro in agricoltura è sinonimo di sfruttamento.
- 4) L’incapacità della famiglia e degli educatori di positivizzare il senso comune. Non si promuove la rete a causa di una sotto-cultura della sana competizione: l’invidia. “Si distrugge un germoglio, anche se per il bene comune, con qualsiasi mezzo, purché l’altro non compaia”.
- 5) La routine pastorale delle parrocchie e comunità religiose del paese: liturgia, catechesi sacramentale, pietà popolare e la carità del “pacco”.
- 6) Istituzioni civili e religiose che si stimano ma non dialogano.

Quali processi partecipativi si sono attivati in parrocchia per rispondere a queste sfide?

- Sin dall’inizio ho dato spazio all’ascolto degli operatori pastorali più anziani; coloro che hanno vissuto l’età d’oro di “don Guanella” e nel fare memoria della storia della comunità e del suo territorio, mi hanno aiutato a conoscerne il DNA.
- Ho assecondato la buona volontà di chi sentivo potermi aiutare nel desiderio ri-suscitare nella comunità parrocchiale l’antica vocazione alla “cittadinanza sociale” a 360°: operatori pastorali, familiari di portatori di handicap, singoli parrocchiani, associazioni sportive culturali che nel “don Guanella” avevano mosso i primi passi.
- Il coinvolgimento degli organi di consultazione pastorale, dell’associazioni presenti e in genere di tutti gli operatori pastorali (catechisti, ministri straordinari dell’Eucaristia, volontari caritas, etc...) esortandoli a lavorare per dare vita ad un’opera segno a servizio del territorio.
- Necessario anche il confronto con le Istituzioni civili del territorio, dalle Amministrazioni che si sono succedute, ai Servizi sociali, gli Istituti comprensivi sino all’Ambito Territoriale Sociale. Tutto ciò era fondamentale per evitare che ciò che si offriva, non fosse un duplicato di altri servizi da erogare ma uno spazio da co-costruire e abitare nel rispetto della propria identità.

Quali esperienze nuove si sono attivate?

Nascono così nel 2010 le Settimane della cultura, animate dall’Azione Cattolica parrocchiale su temi che riguardano lavoro, welfare, emergenza educativa, inclusione sociale, con lo scopo di creare in seno alla comunità una mentalità propositiva e in dialogo. Questi appuntamenti che daranno il “LA” alle esperienze che si susseguiranno.

- Nel 2011 un gruppo di operatori pastorali assieme ad alcuni familiari di portatori di handicap, si fa promotrice della nascita di un’organizzazione di volontariato “L’8volante” il cui presidente, per scelta è un portatore di handicap, uno dei primi del territorio ha intraprendere la vita universitaria sino a laurearsi.
- Sempre nel 2011 con un gruppo di operatori pastorali, solo donne, (catechiste, soci di Ac, operatori caritas e semplici parrocchiane) ci si aggiudica una bando del Fondo CEI 8xmille Italia 2009, che chiameremo, **Progetto Donna: parliamone insieme (2012-2014)**. Si costituisce così **AURORA**, un’associazione di promozione sociale, che apre lo sportello della **Banca del Tempo**, per favorire l’inclusione social, il recupero delle relazioni e la condivisioni di sapere competenze. In questo percorso la formazione del gruppo pilota sarà curata dalla Società di formazione ADSUM in collaborazione con Facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Sociali dell’Università del Salento nella persona del Preside Salvatore Colazzo e della sua equipe.

- Tutte le esperienze che precedono si riveleranno propedeutiche alla nascita nel 2015 dell'**Oratorio Damasco**, un'associazione di promozione sociale riconosciuta, e oggi Ente del Terzo Settore. L'Oratorio si presenta come una realtà maggiormente inclusiva, ponte tra la comunità parrocchiale e il territorio, in una delicata costruzione di relazioni con le altre realtà culturali e socio-educative.

La comunità parrocchiale può favorire sul territorio la nascita di un "welfare green", una possibile risposta alle diverse sfide ma questa volta in rete e con il desiderio di dare vita ad comunità educante: un tessuto di relazioni solidali e collaboranti, costituito e alimentato da coloro che vivono e operano in un territorio, che ne hanno a cuore il destino e che riconoscono la responsabilità dell'abitarlo insieme. Nascono così diverse esperienze il centro ALICE con l'iscrizione dell'associazione al catalogo dei minori della Regione Puglia; il progetto SPOD un centro estivo progettato attorno ad un tavolo con la cooperativa sociale per malati psichici "Se Puede", la protezione civile, alcune associazioni di promozione sociali e sportive durante un periodo buio per il nostro paese Italia ma soprattutto distruttivo per tanti fanciulli e adolescenti e la famiglie, la pandemia da Covid-19. In questo periodo servizi i sociali, scuole, diverse associazione culturali, e sportive e altri centri estivi rimangono chiusi. E non di meno alcune parrocchie. Noi decidiamo di rispondere con l'attivazione di un centro estivo che dagli inizi di luglio sino alle prime settimane di settembre 2020, ospiterà oltre 150 bambini dai 3 anni- . Questa esperienza è stato balsamo e un soffio di speranza per tante famiglie ma anche per chi vedendo per le loro strada questa comunità affettiva, ringraziava per questo atto di coraggio. Nel settembre 2020, forti di questa esperienza di grazia, ci iniziano a cercare. Partecipiamo su invito dei Servizi sociali del Comune, come capo fila, all'avviso pubblico della Presidenza del Consiglio - Dipartimento per le Politiche della Famiglia **"Educare in Comune", per il contrasto delle povertà educative e il sostegno delle opportunità culturali di persone minorenni**. Nel 2021 all'avviso pubblico, sempre della Presidenza del Consiglio **"Educare insieme"** e sempre nel 2021 ad altri progetti per la Fondazione per il SUD - Con i Bambini - sulla **Comunità educante**. Oggi continuiamo a promuovere lo stile dell'essere in rete per una comunità educante con il progetto **Edu♥Care. Prevenzione ed emergenze educative**, attraverso percorsi performativi con il coinvolgimento di altri attori territoriali come il presidio Territoriale di LIBERA, i PON scuola, ed altro ancora.

Quali reti si sono costruite col territorio?

La struttura di un'associazione di promozione sociale riconosciuta ha aiutato l'Oratorio Damasco ad essere cercato ma anche a poter cercare compagni di viaggio che condividono le stesse sfide. Continua il dialogo collaborativo con i servizi sociali che ci indirizzano non solo minori fragili ma anche giovani per il servizio civile, con l'ambito territoriale sociale, con le Scuole di ogni ordine e grado, con le Cooperative sociali che si occupano di minori, portatori di handicap con altre Associazioni che operano sul territorio.

Quali le difficoltà sperimentate, i tentativi falliti, gli obiettivi ancora da raggiungere in queste dinamiche di corresponsabilità e cittadinanza?

Solo con alcuni attori territoriali riusciamo a condividere la costruzione di una "comunità educante" per il contrasto alle povertà educative, secondo un'approccio non funzionale alla propria economia ma che abbia al centro la persona. Sono coloro con cui, pur condividendo obiettivi comuni, manteniamo la propria diversità. Curiamo un *clima aperto e di curiosità* verso qualsiasi diversità che caratterizzano approcci, collegamenti, scambi, incontri etc. Ed ancora *la capacità* mettere insieme un mosaico di esperienze che hanno scopi primari differenti ma un obiettivo latente comune: l'educazione.

Assistiamo spesso, però, con altri attori:

- ad una **prospettiva intenzionale economica più che socio-educativa**: la qualità e la durata dell'offerta educativa è commisurata al piano economico finanziario.
- **non l'educazione per tutti ma per chi può**. La risposta ai bisogni della persona è spesso misurata dal suo ISEE, non solo da parte dei Servizi sociali ma anche dei singoli attori territoriali.
- La difficoltà nel reperire educatori volontari e maestri d'arte e mestieri, disponibili ad offrire il proprio tempo e le proprie competenze. Quando ci si propone è solo **per auto-realizzarsi**.
- **Manca la capacità di un sogno per cambiare il domani**. È evidente come su questo territorio solo una cooperativa sociale, che tra l'altro si occupa solo di assistenza domiciliare sia nata dai "cegliesi". Il resto delle offerte sociali viene da cooperative dei comuni limitrofi.
- **La strategia dello struzzo**. C'è chi di fronte alle difficoltà agisce in modo reattivo, chi cerca una strategia da applicare, chi cerca una mediazione e chi si nasconde evitando di accettare le proprie responsabilità.

Ritengo che per raggiungere la costruzione di una comunità educante che si impegna a garantire il benessere e la crescita di ragazze e ragazzi e di riflesso delle stesse famiglie, in modo permanente perché nessuno resti indietro, bisogna lavorare ancora su:

- capire la diversità delle dinamiche organizzative e la dimensione del tempo comune e saperle coniugare;
- la pazienza e lo spirito di collaborazione, come in tutte le relazioni, nonostante le diverse visioni;
- il pensare in termini intenzionali e di potere: *"come possiamo produrre un cambiamento?"*

Quali idee del rapporto tra Chiesa e territorio si sono palesate in questi processi e cambiamenti?

Sento che possiamo parlare di un doppio sguardo.

- Uno sguardo *ad intra*, che parla di un percepirsi dentro il territorio che si abita non solo come "erogatrice di vita cristiana" ma anche interlocutore preferenziale per le istituzioni civili e le realtà associative sociali, culturali, sportive, etc. E non per quello che offri ma per il come e il perché
- Uno sguardo *ad extra*. E questo parla di un riconoscimento dell'altro di un'opera pro-attiva di animazione del territorio con serietà e professionalità, di un luogo "simpatico" e affettivo dove l'accoglienza di nuovi compagni di viaggio è di casa. Non manca di certo chi ci considera un "competitor" scomodo che dovrebbe comodamente restare all'interno del "proprio sacro recinto".

Sono emersi nuovi ministeri, carismi, servizi all'interno della comunità? In che modo?

Se dobbiamo parlare di un nuovo ministero direi quello dell'educatore. Non unicamente l'adolescente e per i più fortunati il giovane universitario che si occupa spesso da solo dell'animazione di un gruppo. Credo che all'interno di una comunità cristiana "sale e luce", dovremmo capire l'importanza dell'azione e della presenza di un uomo o di una donna, maturi umanamente e nella fede, i quali abbiano avuto una formazione specifica in campo educativo e cristiano, che siano responsabili delle molteplici attività che avvengono nel settore giovanile e che facciano da punto di riferimento e al tempo stesso di raccordo con l'intera parrocchia e il territorio, genitori, insegnanti preti, catechisti, etc..

Queste esperienze e queste pratiche stanno incidendo sulla vita della comunità parrocchiale? Se no, per quali motivi? Se sì, in che modo?

Sicuramente questa esperienza lentamente sento che sta incidendo nella vita della comunità parrocchiale perché è "spina nel fianco" di chi preferisce una parrocchia comfort "casa e chiesa chiesa e casa". E sta aiutando noi, sacerdoti e operatori pastorali a favorire un ascolto attento e

incondizionato dei bisogni di chi serviamo nell'opera di annuncio, cercando di trovare linguaggi, tempi e approcci nuovi per favorire l'inculturazione del Vangelo.

Don Giacomo Lombardi

Il racconto di alcuni laici

Quali sono state le sfide e le risorse del territorio che hanno interrogato la comunità parrocchiale?

La Parrocchia Maria Immacolata Madre della Divina Provvidenza è sita nel comune di Ceglie Messapica. Il territorio ha un'economia prevalentemente agricola, votata al turismo enogastronomico internazionale, ma con le criticità proprie della stagionalità. È priva di grandi riferimenti socio-culturali ma è ricca di preziose realtà e potenzialità.

Su una popolazione di 1659 minori, dai 3 ai 18 anni, tra cui 58 stranieri, il 6,7%, oggi, è nella soglia di povertà economica ed educativa (dati ISTAT 2020).

Emerge una forte deprivazione sociale per i giovani, i soggetti disabili e gli anziani.

La parrocchia è sita in periferia ed abbraccia sia la "zona nuova" della città che le case popolari ad essa adiacenti, la popolazione è composta da un'alta percentuale di famiglie con bambini ed un'importante presenza di anziani e giovani. La comunità parrocchiale consapevole del gap rispetto ad altre realtà ecclesiali e territoriali si è interrogata sul "come" e con quali "strumenti" contribuire per il "bene comune", in un contesto di periferia dove il rischio emarginazione e povertà educativa è reale e sotto gli occhi di tutti.

Quali processi partecipativi si sono attivati in parrocchia per rispondere a queste sfide ?

Per rispondere alle sfide del nostro tempo proviamo nel 2019 a realizzare attraverso la partecipazione al concorso "TUTTI X TUTTI" della Cei il progetto "Il Paese di Alice" centro ludico-educativo che purtroppo non riuscirà a raggiungere i risultati sperati ma che verrà poi nel 2022 contrattualizzato dalla Regione Puglia.

Nel 2020 arriva la pandemia da COVID-19 che aggrava le situazioni di emarginazione e distacco sociale e sentiamo più forte che mai la necessità di dare una risposta adeguata ai bisogni del territorio. Abbiamo iniziato a mettere in campo tutte le risorse personali a nostra disposizione e le relazioni che negli anni abbiamo coltivato e curato (associazioni territoriali, cooperative, associazioni sportive, AGESCI, etc.), consapevoli della lezione di vita che il COVID-19 ha inferto a tutti ed in tutti i settori "da soli non vi è crescita personale e comunitaria, non si attivano processi e cambiamenti".

Nasce da un bisogno collettivo "SPOD centro estivo" dell'Oratorio Damasco e della società cooperativa sociale Se Puede. Inizialmente siamo stati additati come folli senza scrupoli, perché avevamo cercato di dare una risposta concreta in un periodo storico incerto e per tanti senza speranza. Tra estenuanti protocolli di sicurezza e gli occhi puntati addosso è nata una nuova comunità affettiva, fatta di singoli individui ed associazioni territoriali che hanno sostenuto e creduto nel nostro progetto educativo, eravamo tutti in campo, a sporcarci le mani e a "metterci la faccia" operatori pastorali, giovani, associazioni e volontari, un empowerment di rete con un unico obiettivo comune ridare a tutti un po' di "normalità". Abbiamo scelto come strumento di ri-partenza

quello a noi più congeniale per tradizione, per predisposizione e per competenza ...l'intervento educativo che consente di restituire profondità, uguaglianza e differenza ad ogni individuo.

L'educazione, infatti, se attenta a superare gli stereotipi e ad usare un linguaggio rispettoso di identità e differenze, è il mezzo più potente per generare una società più giusta ed inclusiva. Il percorso educativo scelto ha così avviato un processo di educazione permanente ed un terreno di valori comuni attraverso la promozione delle pari opportunità, la prevenzione educativa al fine di diffondere la consapevolezza di sé e dell'altro, di un'identità di genere e del reciproco rispetto delle differenze, attivando risorse emotive e cognitive che permettono a tutti di esprimere liberamente la propria soggettività, ricercando possibilità di scelta non stereotipate nelle dinamiche interpersonali e collettive. SPOD ha portato con sé un cambio di rotta, ha innescato un processo di partecipazione e corresponsabilità territoriale.

Quali idee del rapporto tra Chiesa e territorio si sono palesate in questi processi e cambiamenti?

"Una Chiesa missionaria è una Chiesa partecipata e partecipativa" è un "termometro sociale" che rileva i "reali bisogni" di un territorio ed è proprio il "nostro territorio" che riconosce la valenza del nostro intervento socio-educativo venendoci letteralmente "a cercare" ed alimentando la cooperazione di rete con la partecipazione al bando nazionale "Educare in comune" e "Fondazione per il Sud" in rete con il Comune di Ceglie Messapica, il Secondo Comprensivo ed alcune realtà del terzo settore.

Quelle che erano state negli anni le nostre "intercettazioni" di criticità nel novembre 2022 si concretizzano in fatti di cronaca che hanno visto il coinvolgimento di giovani e giovanissimi di Ceglie Messapica, Francavilla Fontana e San Pietro Vernotico protagonisti di alcuni episodi di violenza minorile, indice di uno scenario culturale e sociale sofferente dal punto di vista educativo.

Una questione, quella educativa che coinvolge tutti, dai giovani alle famiglie, dalla scuola alla cultura, dalla politica alla società senza escludere la Chiesa che fin dalle sue origini ha ricevuto il mandato di evangelizzare ed educare (Mt 28, 19).

Nasce "Edu♥care" prevenzione ed emergenza educative, una proposta progettuale che mira alla costruzione e all'attivazione di una "comunità educante" attraverso azioni semplici e concrete che possano raccogliere l'impegno di tutti e fare "cultura" in modo costante e duraturo nel tempo.

La proposta progettuale è stata organizzata per tappe attraverso momenti di confronto/ dibattito, laboratori formativi ed esperienziali, che hanno visto il coinvolgimento di Comune di Ceglie Messapica, Servizi sociali territoriali, istituzioni scolastiche, Pastorale Giovanile della Diocesi di Oria, CSI provinciale di Ostuni, Libera contro le mafie, cooperative sociali, Ambito territoriale 3 di Francavilla Fontana, Opera Bartolo Longo, enti pubblici ed associazioni. Abbiamo avviato dei processi lunghi e lontani dal "si è fatto sempre così", processi lungimiranti che richiedono l'impegno di tutti e di tutti gli attori territoriali. Sono emersi carismi e nuovi ministeri, nella consapevolezza che ognuno di noi è parte di un processo ed una storia più grande di noi.

Ci sono state senza dubbio delle difficoltà, abbiamo fallito e ci siamo rialzati, abbiamo dedicato alla comunità tempo, studio e forza di volontà. Incanalare un dialogo fra le parti restando integri nella propria identità richiede maturità, capacità di trovare il giusto equilibrio tra gli attori territoriali e la comunità che si "rinnova" ma che al tempo stesso resta salda nei suoi valori cristiani. Abbiamo iniziato a scalfire un pregiudizio che vede nell'ottica comune gli operatori pastorali come meri esecutori di semplici direttive calate dall'alto: le donne "peren perpetue", gli uomini "ubbidienti

sacrestani", finalmente il territorio abbiamo tutti un nome ed un cognome talenti e carismi che possono contribuire alla costruzione di una cittadinanza attiva e partecipata.

Queste esperienze e queste pratiche stanno incidendo sulla vita della comunità parrocchiale?

Avviare un processo di cambiamento ti cambia! Queste pratiche hanno contribuito a rafforzare quello che è nostra "tradizione"parrocchiale farci accanto all'altro con la consapevolezza che la soluzione non è mai una, che la verità si trova nel mezzo, che bisogna ed è necessario cercare strade percorribili e condivise fatte di testimonianza, comunicazione e relazioni autentiche. Tutte le strade ti portano "a casa" ti permettono di mettere radici e sentirti parte di una "comunità" di una Chiesa che "abbraccia tutti"!

Personalmente ho rafforzato quella che già era una mia convinzione: "Abitare i luoghi, intercettare i bisogni, stare nel tempo e nei tempi in cui viviamo richiede coraggio, ci costringe ad uscire dalle comunità parrocchiali per metterci l'uno accanto all'altro e prendercene cura attraverso una cittadinanza attiva e missionaria che è la prima ed arcaica forma di evangelizzazione".